Partigiano, dirigente del Pci critico d'arte, poeta, si è spento critico d'arte, poeta, si è spento della politica e della cultura a 75 anni dopo una lunga malattia Il cardinale Angelini: «Domenica Oggi camera ardente in Campidoglio ho pregato assieme a lui»

Il commosso omaggio del mondo della politica e della cultura

E morto Antonello Trombadori

Le grandi passioni di un comunista «in libera uscita»

ma». Così, nelle prime ore del cordoglio, lo piangono all'unisono personaggi del mondo politico e artistico romano, quelli che con Antonello Trombadori, scomparso nella notte di lunedi in una clinica della capitale avevano diviso amicizia, polemiche, batta-glie ideali, scelte di campo. «Comunista a tempo pieno», «laico assoluto», «grande anti-fascista», ma anche «poeta della romanità», «cultore dell'arte», un «ateo favorevole alle conversioni». Sono schegge di personalità, sono parole in morte di un uomo davanti a quale passano in silenziosa processione i compagni una vita. Questo è stato Antonello Trombadori, che se ne andato in una clinica alle pote della sua città e alla fine di una lunga malattia del sangue inaspritasi negli ultimi tre anni e complicatasi negli ultimi giorni. «Non ha sofferto», sussurra il figlio Duccio abbracciando tutti, lasciandosi trato culminati la sera con la visita del Capo dello stato, Oscar Luigi Scalfaro, al «poctapartigiano»: «Sono venuto perchè più volte ho goduto dell'enorme ricchezza umana di Antonello. Sentivo in lui un uomo veramente

libero, nel senso più alto e vero». «Ora le parole sono prive di senso», commenta Gerardo Chiaromonte davanti a quel lo che fu il compagno di tante battaglie cul-turali e ideali. E muti, davanti al corpo composto e segnato dalla leucemia, sfilano tutti quelli che al di là di progetti e impegni hanno diviso con Antonello Trombadori un sen-Amicizia perduta e che si legge sui volti co-sternati che passano nel sotterraneo della clinica la dove, dietro un grande mazzo di fiori di campo, c'è il letto di morte di Trom-badori. Federico Fellini, Franco Rosi, Carlo

Leoni, Giulio Spallone, sono tra i primi a salutarlo. E qualcuno lo ricorda con un filo di voce. Goffredo Bettini: «Passavamo ore di notte, sotto i lampioni, a chiacchierare, a di-scutere di Roma, della storia di questa città che tanto gli somiglia: travagliata, bella e ir-ruenta. Un'amicizia vera, un grande affetto, tra me, giovane segretario del Pci romano e l'uomo di una generazione più antica e di-

Una catena di ricordi dove c'è ancora, e soprattutto, amicizia. Spontanea e esuberante, amicizia sincera. E Giorgio Napolitano, dalla Camera dei deputati: "Amico di forti e autentiche passioni, protagonista della lotta antifascista, della guerra di liberazione, della battatticia in protagonia della lotta antifascista, della guerra di liberazione, della parte della protagonia. delle battaglie in Parlamento. Uno spirito indipendente che ha ridato vita alla migliore tradizione popolare romana. Gianni Bor-

zioni di rottura. Tra i primi a favore della trasformazione del vecchio picci, non ha mai aderito al pidiesse». Paolo Bufalini, già senatore Pci: «Coerenza e cultura, le sue prime qualità. Lo conobbi nel '37, ero con Bruno Zevi ai pre-littoriali della cultura: lui era già attivista clandestino. Allora è iniziata la fra anche a Regina Coeli nel '41 dove, per comunicare con i compagni incarcerati, fi-schiava le note di un concerto di Beetho-

E altri amici si commuovono. Achille Occhetto saiuta in Antonello Trombadori «l'uomo di cultura intensamente votato alla politica. La sua figura e la sua opera si sono in-Sino all'ultimo è stato testimone partecipe e appassionato della vita pubblica del nostro paese». Giovanni Spadolini: «Ricordo e rim-piango un esponente generoso della Resistenza al quale fui legato da lunga amicizia. Tanti addii sinceri per l'anima inquieta di Trombadori che dal 25 novembre scorso combatteva in clinica con le sofferenze del corpo. E, negli ultimi giorni, il conforo del cardinale Angelini, del «pontificio consiglio per la pastorale» e amico personale di Tromdori: «Domenica avevo pregato con lui. Alla fine ci siamo abbracciati e lui mi ha det-

Oggi, dalle 8.30 alla sala della Protomote-ca in Campidoglio, è allestita la camera ar-dente. L'orazione funebre sarà poi letta da Paolo Bufalini e Bruno Zevi prima del trasfe-rimento della salma a Sulmona dove avverranno, in forma privata, i funerali di Antonel-lo Trombadori che verrà sepolto nella tomba di famiglia.



Da Togliatti a Guttuso a Visconti La difesa convinta di Craxi

Dalla politica alla pittura una vita in prima linea

duamente come dirigente poli-tico, stabilì rapporti di grande amicizia con Giorgio Amendo-la, Paolo Bufalini e Mario Ali-ROMA. Una lettera apparsa su «La Stampa» qualche me-se fa è stato forse il suo ultimo gesto politico. Antonello Trombadori, già da tempo macata, ma soprattutto si carattelato, scriveva a Emanuele Marizzò come uomo di cultura e caluso a proposito della nascicome organizzatore di cultura La pittura e il cinema furono le sue grandi passioni. Coltivò rapporti intensi con Guttuso, non vi è nemmeno venuto in ma anche con Rossellini, Anna Magnani, Francesco Rosi, E dicono- che non ci fosse sce-naggiatura che Luchino Vimente di interpellarmi?». Dinaggiatura che Luchino Visconti non gli sottoponesse, prima di sceglieria. Trombadoni frequentò «i salotti» di Roma, portandovi il suo impegno, il suo puntiglio, la sua passione politica e perchè no? la sua litigiosità. Era capace di litigare a iungo e con veemenza. Era famoso per non mollare mai pei battibecchi. Sino al 1956 diresse il «Contemporaneo». la siconte sotto di contemporaneo». era stata nemmeno fiaccata dalla malattia. In quella lettera c'è una efficace sintesi dei suoi approdi: «Senza tar chiasso non ho preso la tessera del Pds... Non sono più comuni-sta... L'unità a sinistra deve nascere dall'incontro fra un Pds autenticamente e creativa-mente revisionista e un Psi al quale la storia ha dato ragione dopo la scelta decisiva del 1956. La scelta della verita.» diresse il «Contemporaneo», la i rivista alla quale collaborava-no i più bei nomi della cultura italiana: da Calvino a Sapegno, da Salinari a Muscetta. Il suo Ancora una volta il linguaggio è netto, duro, senza infingi-menti e non mancano venaturevisionismo-come, lui stesso revisionismo-come. lui stesso amava raccontare- parti pro-prio dall'indimenticabile '56. Epperò trovò nuova linfa nel discorso di Togliatti del 1963, quel testo che mise il tema del-la pace al disopra della lotta di classe e delle stesse finalità del movimento comunista. Ed ecre polemiche. È lo stile dell'uomo. Strana sorte quella di An-tonello Trombadori: essere il più togliattiano degli ex comunisti, essere accusato, soprat-tutto per alcune sue scelle cul-turali, di terzintemazionalismo e essere anche un riformista della prim'ora, un convinto somovimento comunista. Ed ecco che allora, Antonello, il to-gliattiano d'assalto, cominciò a brandire Togliatti per andare persino un difensore di Bettino Craxi. Nato a Roma il 10 giu-gno del 1917, figlio del pittore Francesco Trombadori, respioltre Togliatti. oltre Togliatti.
Un pezzo della sua vita
Trombadori l'ha intrecciata
anche con l'Unità: fu inviato
speciale nel Viernam, in India
e in Medioriente. Proprio in rò sin da ragazzo la cultura e l'arte e non dimenticò mai la sua formazione. Come non ri-cordare le sue storiche polemi-

quel periodo, da appassionato sostenitore di Ho Ci Min, che aveva conosciuto, cominciò a che. ~ nell'immediato guerra, in difesa del realismo e contro l'astrattismo pittorico? Epperò sarebbe non rendergli del'68. In particolare criticò chi giustizia, ridurre le sue posizio-ni allo zdanovismo contro il quale si batte, pure in anni dif-ficili, in nome di quell'autonosostenvea il carattere rivoluzio-nario e di classe della lotta del popolo vietnamita a scapito del momento democratico e mia dell'arte e del fatto espresnazionale. Strinse un rapporto amichevole con Enrico Berlinsivo, difesa da Benedetto Cro-ce. Proprio per questo fu amiguer che si prolungo lungo tut-ta la fase dell'unità nazionale. co ed estimatore di Guttuso, ma anche fra i primi a ricono-Un rapportò che si incrinò po-liticamente, quando il leader del Pci entrò in rotta di collisioscere la grandezza di De Chiri-Antonello Trombadori fu uno di quei giovani intellettuali xi, che Trombadori non esitò a vennero conqui definire come il vero erede di Palmiro Togliatti. Iniziò Il la storia del dissi-Nel 1941, reduce dal greco, venne arrestato come organizzatore clandestino del partito comunista italiano. Fu condannato al confino dove resto sino al 1943. Da allora si-

dente, del comunista contro corrente. Non risparmio frec-ciate all'estate romana di Nico-lini e all'effimero. Né ai diversi sindaci di Roma, anche se comunisti. «La disciplina di partito-spiegava- implica proprio questo: attaccare, cioè, chi se lo merita.» Del movimento del '77 fu un avversario convinto. ma ciò non gli impedì di bat-tersi per tirare fuori dal carcere Oreste Scalzone che, a causa di uno sciopero della fame, era sul punto di morire. E come dimenticare i suoi sonetti tanto letti quanto criticati dai comunisti. Quei sonetti «P'ammazza la morte». E infine la storia recente: l'uscita non indolore dagli organismi dirigenti del Pci, la fine della sua carriera di deputato, l'inizio della collaborazione con l'Avanti, il suo dichiararsi non comunista, il rapporto con il Psi, la non adesione al Pds e quella dilesa ap-passionata dell'unità socialista. Che si siano condivise o no le sue idee, Antonello Trombadori è stato un uomo di pro fondi convincimenti, di grandi 85 passioni, amante del parlar chiaro senza timore di sfidare l'impopolarità, e mai dimentico dei rapporti di amicizia. Di a Pietro Ingrao, di cui spesso gli era capitato di non condivide-re le analisi e li proposte poli-tiche, aveva detto in un'interi-ista all' Espresso: «Qualunque cosa dica o faccia, io conside-ro Pietro come un fratello. Gli voglio bene e mi rammarico che la cultura e la politica ci abbiano indotti quasi a non

ILRICORDO

Uomo che pensava e amava chi pensava

ROMA. Antonello Trombadori credo di averlo conosciuto da sempre. Certamente dal maggio 1940 (più di mezzo secolo fa). Stava con Giuliano Briganti appostato in un angolo tetro del Palazzaccio. E si slanciò verso mio padre che era appena uscito dall'aula quarta dove aveva dileso contro il tribunale speciale. Pietro. Amendola accusato con tanti altri di tentativo di ricostituzione del Pci». Lo vedo ancora, grifagno e ardente, agitato ed emozionato, parlare, imprecare, sentenziare, lo ero abituato ai toni severi e pacati di mio padre, antilo ero abituato ai toni severi e pacati di mio padre, antifascista liberale e crociano, davanti ai quali le mie velleità di ribellione poco più che adolescenziali si incantavano e si intimidivano. L'ira di
Antonello invece rinfrancò quel giorno e successivamente la mia protesta, la incoraggiò, la avviò verso un azione politica consapevole e disciplinata. Quella del Partito comunista Italiano.

Diventammo amici, di Diventammo amici, di quelli che restano tali anche se non si vedono o non sono d'accordo su tanti punti. Fu un'amicizia che resse alle asprezze del tempo, alla furia delle tempeste politiche, alle diversità di orientamenti e di gusti che ci porto a gindizi differenti, talvolta a conflitti anche acuti nel valutare persone, fatti e idee.

persone, fatti e idee. Antonello Trombadori in tutta la sua vita ha privilegiato tre valori: l'amicizia, la pittura, la politica. Sono convinto che l'amicizia e la pittura abiano comisposto alla sua passione dandogli
giola. E sono altrettanto
convinto invece che la politica per lui è stata un abito
stretto, una dimensione che
nel corso degli anni si era
fatta sempre più coercitiva
che liberatoria. Una «milizia», cioè, frutto di un dovere
laico e spirituale vissuto come obbligo morale verso gli
uomini al di la della loro
estrazione sociale. Lui, che
pure era venuto al Partito
comunista attraverso il Manifesto di Cario Marx, ha creduto davvero al valore dell'unità fra «ricchi e poveri,
borghesi e proletari» di fronte al peticolo della guerra
totale, segno terribile della
nuova era aperta da Hiroshima. Antonello non era un
paclifista di professione, ma
la sua fede più profonda era
nella causa della pace come
si chiamava un tempo. Aveva viaggiato il mondo in lungo e in largo divenendo un
entusiasta dei progresso,
preferendo i suoi giuai a to tre valori: l'amicizia, la pitentusiasta del progresso, preferendo i suoi guai a quelli della miseria. Pure es-sendo le sue radici culturali e politiche fermamente laiche non manifestava mai tantomeno volgarmente, pregiudizi anticlericali. Pratipregiudizi anticierican. I casa cava invece con curiosità e attenzione la lezione del To attenzione la lezione del Togliatti del discorso di Bergamo e considerava quindi il
colloquio con i cattolici (papi, cardinali, e vescovi compresi) un dato essenziale,
insostituibile, della politica
dei comunisti in Italia, trascurato troppo dal marxismo dettripiario.

sintà socialista, del superamento dei motivi della scissione di Livomo del 1921. Fu accusato in sostanza di sopravvalutare il centro-sinistra, in quanto giudico un latto positivo l'ingresso del Partito socialista nel governo. Nel 1964, dopo dieci anni, fu escluso dal Comitato centrale. Comprese subito da esperto del Pci che il seggio parlamentare non equivaleva al seggio nel Comitato centrale e che nulla ormai poteva impedingli l'emarginazione politica nel partito. Ma emarginato dentro il Pci Antonello crebbe nella soctetà come battitore libero. Tale è stato e con successo personale riconosciuto più luori che dentro il Pci fino all'Ittimo giormo della sua vita. Non si contano i suoi articoli, le sue interviste, le sue prediche, i suoi resoconti di viaggio, le sue poesie in lingua romana. I burocrati del centro e delle sezioni di Roma, bisogna pur dirlo, non gli perdonarono mai la sua personalità irrequieta, i suoi attacchi al settarismo, al dogmatismo, al plebeismo. Fra i segretari del Pci succeduti a l'ogliatti il solo Berlinguer, che certo non era un uomo stravagante. seppe apprezzario e utilizzario come si doveva.

Con Antonello Tromba-

mesi doveva.

Con Antonello Trombadori la tradizione politica del Partito comunista italiano (che resta la parte più viva di un Pds che Antonello contribut a fondare ma al quale non si volle iscrivere) perde un uomo che conto per quello che fece nella società italiana e romana e non per le cariche che ebbe o non ebbe. Con Antonello la mia generazione, quella

la mia generazione, quella dei giovani antifascisti degli anni Quaranta, perde un suo maestro di lotta e di li-

bertà e un suo capo. Con Antonello Trombadori il sot-

mento dei motivi della

smo dottrinario.

Un tipo come Antonello, la mia generazione, que uomo che pensava e amava chi pensava, non poteva tuttavia essere gradito a chi nel Partito comunista e anche nel Pds identificava politica e burocrazia. Nel 1964 pago la consultata e misco consultata e misco capo. Companyo de la companyo de











L'INTERVISTA Carla Capponi: «Quando mi disse No, nei Gap tu non entrerai mai...»

Il loro primo incontro, nell'ottobre del '43, finì in inazisti lo tomai a casa, trasci-uno scontro. Antonello Trombadori, comandante nandomi sulle spalle un giova-ne ferito, Vincenzo Carta, Il codei Gap romani, si presentò a casa di Carla Capponi e a brutto muso le disse che «no, nei Gap non entrerai mai». Carla Capponi, medaglia d'oro alla Resistenza, ricorda la lunga amicizia cementata dalla lotta partigiana e dalla militanza nel Pci. Dalla battaglia di Porta San Paolo all'attentato di via Rasella.

CINZIA ROMANO

ROMA. Scoprii che Anto-nello era malato giusto un an-no fa. Ci ritrovammo tutte e due ricoverati nello stesso ospedale. Non mi aveva mai detto nulla della sua malattia. Appena potei alzarmi dal letto, andai a trovarlo nella sua ca-mera. Era a letto...rivederlo prostato dalla malattia, pieno di dolori, lui, così pieno di vita. Fu un colpo. Non parlammo di noi: come sempre, discutem-mo di politica. Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, figura storica della lotta partigiana e del Pci romano, freme, e quasi si sente prigio-niera nella sua casa a Zagarolo, nella campagna che circonda Roma. Vomebbe già essere in città, per salutare il compagno e l'amico di tante battaglie; ma la figlia, che potrebbe riaccompagnarla a Roma non è ancora arrivata. Carla Capponi, quella terribile notizia se

sono scoperta a domandarmi

quando la malattia avrebbe portato via Antonello. Il vostro ultimo incontro è

stato doloroso. Il primo invece? Quando vi siete conosciuti? lo entrai nel Pci nel 38, 39. Ero studentessa al Liceo Visconti In classe con me c'era Carlo Lizzani, Piero Della Seta, Gio-

vanna Pontecorvo. Uno studente, Romualdo Chiesa, del movimento dei cattolici comu-nisti, mi mise in contatto con la professoressa di filosofia Maria Maggi, che mi presentò a Ge-smundo, insegnante al liceo Cavour. Con lui creammo la prima cellula del Pci a casa mia, in piazza del Foro Traia-no. Avevo 18 anni. Dopo l'8 settembre del '43 nacquero i Gap. lo avevo sentito parlare di Antonello Trombadori, che li stava organizzando a Roma. Il 9 settembre ero a Porta San Paolo. Fu una battaglia durissima, la prima in cui popolo ed esercito, insieme, affrontarono

mitato centrale del Pci decise che le riunioni dovevano te-nersi a casa mia. lo però, scalpitavo, volevo entrare nei Gap. Così, ad ottobre, si presento a casa mia Antonello. Non fu te-nero. Mi disse: "Tu sei una matta, quante cose vuoi farel Cosa è questa storia che vuoi entrare nei Gap. Chi sta nei Gap non può fare altro. No, tu nei Gap non entrerai mai". Ci rimasi malissimo, ma non mol-lai. Ed Antonello si rivelò subito per quel che era: un uomo dai modi rudi, fin troppo, ma con una grande umanità. Cost entrai nei Gap, e lasciai ogni

E i vostri incontri dopo? Non lo rividi più. Seppi del suo arresto con Mattei e Labo. Carlo Salinari sostitul Antonello ala guida dei Gap e Franco Ca-amandrei era il vice.

Trombadori era in carcere quando preparaste l'atten-tato a via Rasella.

St. Via Rasella richiese una lunga preparazione. Amendo-la aveva il ruolo di super visore del piano che fu studiato nei minimi dettagli. Dovevamo at-taccare la colonna nazista senza colpire i civili. Quel giorno, il 23 marzo del '44 eravamo in tutto 16 gappisti. Il grosso, faceva da staffetta per gli avvistamenti. C'era Salinari e Franco Calamandrei, l'unico che aventi del contrologia e il contrologia e il contrologia e il contrologia. va un orologia e ci cronome-

vegna col carretto con la bom-ba. Io, nascosta in un portone con una pistola, dovevo con-trollare che nessuno bloccasse Bentivegna e l'operazione. Altri 4 più avanti con delle bornbe a mano da buttare dopo. Tutto filò liscio. mano da buttare dopo.

34 tedeschi mortrono e per rappresaglia 340 persone furono massacrate per rappresaglia alle Fosse Ardeatine. Immaginavate una reazione così spaventosa? No, francamente no. Certo, sa-

pevamo che se la sarebbero presa con i compagni in carce-re. Temevamo per Antonello, che si salvò perchè era in infermeria. Persi compagni carissi-mi, Gesmundo, Romualdo Chiesa. Provammo una gran rabbia e un gran dolore. Ma quello che avevamo fatto era giusto, eravamo in guerra. 🦏

Dopo la Liberazione ci furo-no polemiche, che non si sono mai sopite.

Si, e a quelle polemiche Antonello ha sempre, con ragione, reagito con forza. Ne abbiamo parlato, spesso, anche fra noi, giungendo sempre alla stessa conclusione: se ad ogni azione i partigiani si consegnavano, non si sarebbe mai fatta la lotta partigiana. Www.marke.com

Il vostro incontro dopo la liberazione?

Grandi baci ed abbracci. Una gran voglia di raccontarci, noi, superstiti di questa tragica e

Insieme anche negli anni de-gli intellettuali ed artisti che si incontravano da Rosati e Canova a piazza del Popolo?

SI, ricordo quelle serate a tirar tardi di notte. Erano gli anni che andavano dal '46 al '48. Antonello e la moglie Fulvia abitavano poco lontano. Spes-so fui testimone di litigi e riap-pacificazioni che scandirono il loro matrimonio burrascoso. Ricordo quando si separarono e quando nel '73-'74 ripresero ad incontrarsi, loro, sposati, con due figli, clandestinamente, all'insaputa di tutti, fin quando decisero di tornare in-

A volte vi slete mai detti, confessati, che forse, pote-vate fare anche delle vite un po' più tranquille?

Ci prendevamo spesso in giro proprio su questo. Una volta ci incontrammo alla Camera. Io andavo di corsa, trafelata come sempre. Lui mi blocca e mi fa: "Ma chi ce lo fa fare? Dove vai di corsa? Mettiti a tavolino, riposati e scrivi le tue memo rie". lo di risposati riposa e scrivi e tie meno-rie". lo gli risposi: guarda chi parla! Potevi fare l'artista, il cri-tico, il poeta e te ne stai invece qui. E lui, con quella sua aria sorniona, prendendosi e prendomi in giro mi dice: *Beh, guarda che carriera, so arrivato in parlamento...*. Antonello, un uomo di grande coraggio; non per spalvaderia, ma proprio perché non era la paura.

no al 1944 divenne instancabi le e coraggioso comandante dei Gap romani. Il partigiano Trombadori non si risparmiò e il suo coraggio diventò leggen-dario, quasi sfiorasse la teme-rarietà. Ha raccontato Giorgio Amendola in *Lettere a Milano*: «L'azione (una delle tante dei Gap contro i tedeschi) fu diret-ta e protetta da Trombadori, che non volle accettare le critiche per essersi troppo espo-sto». La sua intensa attività ven-ne interrotta nel febbraio del 1944 quando fu arrestato dalle SS. Scampo all'eccidio delle fosse Ardeatine. Fortunosa-mente, grazie all'aiuto del me-dico del carcere, che era ami-co dei comunisti, o invece per-1980 furono rinvenuti dei documenti coi quali si tentò di accreditare questa tesi: qual-cuno sostenne che si sarebbe addirittura mosso l'allora giovane Montini. Trombadori però non sembrò dare molto cre-«Quello che è sicuro e che se : dirigenti della squadra politica di Roma avessero collaborato con i tedeschi e che se i miei compagni, fucilati a Forte Boccea, avessero parlato, ogni dubbio delle SS sarebbe cadu-

il suo eroismo nella guerra di liberazione Trombadori fu decorato con la medaglia d'ar-Nel dopoguerra lavorò assi-